

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI
XX ANNIVERSARIO
DELLA PROMULGAZIONE DEL CODICE DEI CANONI DELLE CHIESE ORIENTALI
18.10.1990 - 18.10.2010

CONVEGNO DI STUDIO

*Il Codice delle Chiese Orientali:
la storia, le legislazioni particolari, le prospettive ecumeniche,
Roma, 8-9 ottobre 2010*

*I sacri canoni e le prospettive della codificazione nella canonistica ortodossa,
S.E. Mons. DMYTRO VOLOVNYKIV
Consigliere dell'Ambasciata Ucraina presso la Santa Sede*

RELAZIONE

Secondo il pensiero canonistico ortodosso, i sacri canoni rivestono l'insegnamento dogmatico con la forma di regole da seguire nella vita della Chiesa per corrispondere all'insegnamento stesso. Essi sono una sorta di interpretazione dei dogmi sottoscritti in un particolare momento dell'esistenza storica della Chiesa; si tratta infatti di modelli, di regole, di forme di vita della comunità ecclesiale. Essi esprimono la verità sul regolamento della vita della Chiesa, manifestandola non in termini assoluti ma in relazione alla sua esistenza storica. La differenza tra i dogmi e i canoni non risiede nella loro fonte di origine, ma nel fatto che i canoni sono l'applicazione delle verità dogmatiche all'esistenza storica della Chiesa.

Il diritto canonico non risponde alla realtà della vita e non è destinato a creare una nuova realtà giuridica; questo è il motivo per cui le collezioni canoniche non sono un tentativo di concludere una evoluzione secolare di scienza giuridica, disponendo il diritto che corrisponda agli interessi della società, ma l'unificazione, nella stessa raccolta, dei dogmi della fede formulati dai santi padri in base alla loro ricezione della Rivelazione Divina e le regole del comportamento dei cristiani per farli corrispondere, nella loro vita terrena, alla *Civitas Dei* della vita eterna.

Rivendicando l'alto prestigio e l'integrità del *corpus* canonico, non possiamo simultaneamente insistere sul fatto che tutte le norme di legge, incarnate nei canoni, agiscono o devono agire in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo in senso letterale. Da un lato, infatti, in ogni canone può essere trovato radicamento nell'insegnamento immutabile dogmatico della Chiesa, dall'altro, la norma canonica è sempre attuale e, quindi, è dovuta a

situazioni storicamente specifiche relative alle circostanze della vita ecclesiale, che hanno avuto luogo al momento della pubblicazione delle regole e che successivamente potrebbero essere modificate. Così, l'idea di ogni canone contiene un aspetto immutabile e dogmaticamente condizionato; in senso concreto e letterale il canone riflette una situazione transitoria della vita della Chiesa.

Il diritto canonico, come sostengono tanti canonisti ortodossi, non è di carattere prescrittivo, in previsione di una situazione ancor prima che questa possa effettivamente aver luogo, ma di natura correttiva, ovvero per rispondere ad una situazione esistente che riguarda la vita quotidiana dei membri della Chiesa.

La tradizione ortodossa è caratterizzata dalla storicità, dalla personalizzazione e dalla localizzazione delle regole ecclesiastiche. Non si tratta di un ordinamento universale fuori del tempo della Chiesa ecumenica; i canoni hanno i loro autori, la datazione e il luogo di origine, anche se, magari, il Concilio dei vescovi che promulga certi canoni ha lo status di Concilio Ecumenico. Questo non significa che non possono essere sistematizzati, ma che, anche nella sistematizzazione, non devono perdere la loro storicità. Questa tradizione della Chiesa riguarda il suo cammino storico su cui essa cerca di essere fedele alla Legge Divina. Queste caratteristiche della tradizione orientale canonica la rendono non congelata nell'epoca dei Concili ecumenici ma dialogante ed aperta alla modernità.

I sacri canoni, composti come guide o regole dalla Chiesa dagli Apostoli, dai Santi Padri o dai Concili ecumenici o locali, sono applicati nella Chiesa ortodossa dalle autorità ecclesiastiche, che hanno l'opzione di interpretarli secondo una posizione severa (*acriovia*) oppure misericordiosa (*economia*) a seconda dei casi (la severità è la norma). Secondo un'opinione comune, l'Ortodossia non vede i canoni come leggi che regolano le relazioni umane o che salvaguardano i diritti umani, ma piuttosto come mezzi per forgiare la «nuova creatura» attraverso l'obbedienza alla Chiesa; sono addestramento alla virtù, e fonte di santità, ed è per questo che nella Chiesa ortodossa non possono essere ignorati o scartati, anche se alcuni (generalmente delle semplici specificazioni di canoni antichi) possono essere aggiunti di tanto in tanto. Ritenendo i canoni ispirati dallo Spirito Santo, l'Ortodossia è consapevole dell'immutabilità dei veri problemi e delle necessità umane.

A differenza del diritto canonico della Chiesa cattolica, il diritto canonico della Chiesa ortodossa non è mai stato codificato. A causa della mancanza di questa codificazione universale, vincolante per tutte le Chiese ortodosse siano esse autocefale o autonome, grande importanza è ancor'oggi attribuita alla legislazione locale di ciascuna di queste Chiese. Il Canone 39 del Concilio di Trullo, detto anche Concilio Quinisesto, svoltosi nel 691, ha riconosciuto il diritto di una Chiesa locale di avere sue proprie leggi o regolamenti: «*Perché i nostri padri Dio-portatori hanno inoltre dichiarato che i costumi di ogni chiesa devono essere preservati*». Tali leggi, o regolamenti, tuttavia, devono sempre rispecchiare lo spirito della Chiesa universale come è concepito nei sacri canoni.

Il problema della codificazione, un codice simile al CCEO, difficilmente può essere definito una priorità per il moderno diritto canonico ortodosso, anzi, può venir visto quanto

meno con perplessità da tanti canonisti ortodossi, che si chiedono come un'unica normativa uniforme possa adattarsi alle diverse usanze e situazioni storiche dei popoli cristiani dell'Oriente. La moderna Chiesa ortodossa, in termini amministrativi, costituisce una sorta di alleanza di Chiese locali che hanno, ovviamente, una base comune dottrinale e giuridica, mantenendo però, nelle questioni della sua vita interiore, una propria legislazione (statuti, definizioni dei Sinodi locali, deliberazioni delle autorità ecclesiali, ecc.).

A causa dell'apparente diversità tra i sistemi giuridici delle varie Chiese autocefale, alcuni considerano quasi impossibile una codificazione uniforme della legge della Chiesa, ritenendo invece necessaria una codificazione separata per ciascuna di esse. Ci possono essere anche coloro che rifiutano la codificazione definitiva perché in conflitto con l'essenza spirituale dell'ortodossia. Quest'ultimi credono che la profonda unità che esiste tra tutte le Chiese ortodosse, nella fede e nella vita sacramentale, può essere mantenuta secondo le tradizioni locali di ogni Chiesa autocefala. Infatti, come scriveva Pavel Evdokimov nel suo libro «Il Sacramento dell'amore»: *«L'ortodossia non possiede un codice unificato valido per tutte le Chiese. Anche se una tale situazione presenta degli inconvenienti, l'unificazione delle forme canoniche presupporrebbe un "monotipo" normativo per le chiese locali: il che è alieno dallo spirito ortodosso. L'unità di base della fede e del culto può trovare forme diverse d'espressione in linea con la tradizione locale... Lo ius divinum e lo ius humanum si uniscono nello ius ecclesiasticum, il quale prescrive le norme d'applicazione dei dogmi alla vita storica della chiesa».*

Tuttavia, nel vasto campo della canonistica ortodossa, tale punto di vista non viene del tutto condiviso da altri eminenti canonisti ortodossi. Il primo esempio che vorrei presentare è la tesi dottorale del futuro Patriarca Ecumenico S.S. Bartolomeo I, intitolata «La codificazione dei Canoni e dei Decreti canonici nella Chiesa Ortodossa», in cui l'autore ricorda, a coloro che sottolineano la diversità tra i sistemi giuridici delle Chiese autocefale, che all'interno dell'Ortodossia vi è fondamentalmente una sola legge, le cui fonti più importanti sono comuni a tutte le Chiese ortodosse.

Secondo il pensiero di S.S. Bartolomeo I, la Chiesa ortodossa non è la somma di un certo numero di Chiese indipendenti, né una federazione di Chiese con un esterno diritto interecclesiale, ma una sola Chiesa, Corpo di Cristo, nel quale le Chiese locali sono espressione della Chiesa una, indivisa, viva, santa e cattolica presente in vari luoghi.

D'altra parte, a coloro che rifiutano la codificazione, per il fatto che è in conflitto con l'essenza dell'Ortodossia, si ricorda che la Chiesa non è solo un corpo carismatico: essa è un ente divino-umano che, come tale, ha bisogno di un codice di leggi per migliorare l'evoluzione della vita ecclesiastica e per assicurare l'ulteriore sviluppo del diritto canonico ortodosso. Oltretutto, la necessità e l'urgenza della codificazione dei canoni è resa necessaria per il gran numero di canoni e per i numerosi contenuti spesso contraddittori.

Il Codice della Chiesa ortodossa, afferma l'autore, *«può essere preparato per applicazione anche prima della sua approvazione da parte del Concilio Ecumenico, ma solo dopo comune accordo di tutte le Chiese autocefale, senza eccezione, secondo questa antica pratica nella tradizione della Chiesa».*

Questa tesi trova la conferma nelle opinioni delle massime autorità di altre Chiese ortodosse. Infatti, il Presidente della Commissione teologica sinodale della Chiesa ortodossa russa, il Metropolita Filarete di Minsk, durante il Sinodo dei vescovi della Chiesa russa dell'anno 2000, affermò che urge la necessità di intensificare la legiferazione ecclesiastica e di effettuare lavori sulla codificazione di un insieme di diritto ecclesiastico. Secondo il Metropolita Filarete, nella Chiesa russa resterebbero comunque gli obiettivi non realizzati del Concilio Locale del 1917-18 sulla creazione del codice canonico della Chiesa russa. Per eseguire questa operazione è necessario oggi lo studio e la pubblicazione commentata delle fonti del diritto della Chiesa russa (ovvero le lettere canoniche della gerarchia russa, le regole del Concilio locale del 1917-1918 e di altri Concili e Sinodi dei vescovi del XX secolo). Durante i lavori del Sinodo giubilare della Chiesa russa, il Presidente della Commissione teologica auspicò inoltre l'approfondimento dello studio della tradizione giuridica e dell'ordinamento ecclesiastico di altre Chiese ortodosse, nonché lo studio dell'esperienza della codificazione di altre confessioni cristiane. Un compito urgente, per la comunità ortodossa, sarebbe oggi la chiara definizione di quali siano i canoni vigenti nella vita della Chiesa odierna. Ciò confermerebbe la grande importanza del lavoro di codificazione per la vita della Chiesa, perché, come è stato giustamente osservato, non si può parlare di un autentico rinnovamento della Chiesa ortodossa senza la revisione e l'attuazione della legislazione ecclesiastica.

Infine, il Metropolita Filarete ha ritenuto importante sottolineare l'attualità dello scopo di far rinascere la scienza del diritto canonico per portare avanti alcuni studi sui campi dell'applicazione dei canoni. Tutto questo aiuterebbe, secondo lui, ad evitare il ripetersi degli errori del secolo XIX, ovvero ad evitare di mettere la base canonica alla prassi o alle discordie moderne, ponendo invece il problema di comprendere il senso della vita della Chiesa attraverso la storia dei canoni e la valorizzazione del patrimonio canonico.

Nonostante i diversi punti di vista esposti sopra, tutti i canonisti, però, concordano nel fatto che oltre ai problemi teorici, già menzionati, collegati alla codificazione, la difficoltà principale della codificazione comune a tutte le Chiese autocefale stia nella pratica.

Il pensiero canonistico ortodosso, al momento attuale, è piuttosto concentrato su temi d'attualità, come la diaspora ortodossa, lo status dell'autocefalia o dell'autonomia della Chiesa; le regole del reciproco riconoscimento canonico tra le Chiese ortodosse; un calendario comune delle festività (dato dal fatto che, per esempio, alcune Chiese festeggiano il Natale il 25 dicembre, altre 13 giorni più tardi); gli impedimenti e la canonicità del sacramento del matrimonio; la questione del digiuno nel mondo contemporaneo; i rapporti con le altre confessioni cristiane.

La partecipazione della Chiesa ortodossa al movimento ecumenico è un problema d'attualità assai importante che si pone di fronte ai canonisti ortodossi, in quanto numerose riunioni interconfessionali e della Commissione teologica mista sono conosciuti all'interno del mondo ortodosso solo da una ristretta cerchia di persone e non hanno ricevuto l'importante ricezione canonica.

Tutti questi temi, da alcuni decenni, si pongono come temi principali dei forum all'interno del mondo ortodosso soprattutto in vista della preparazione del Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa. Anche recentemente essi sono stati al centro della discussione nella IV Conferenza panortodossa preconciliare che si è riunita nel centro del Patriarcato Ecumenico di Chambésy, a Ginevra, dal 6 al 12 giugno 2009.

Al traguardo di questo grande Concilio panortodosso, atteso da tanto tempo da tutte le Chiese ortodosse, ha fatto riferimento il Patriarca Bartolomeo nel suo discorso in occasione della festa del Trono del Patriarcato ecumenico del 7 dicembre 2009, alla presenza della delegazione della Santa Sede: *«Il proposito di questo grande sforzo è forgiare l'unità della Chiesa Ortodossa, in modo che "con un solo spirito ed un solo cuore" possa contribuire a testimoniare il Vangelo nel nostro mondo moderno»*. Proprio a questo grande Concilio, che avrà un grandissimo significato per tutto il mondo ortodosso, e non solo, spetterà il ruolo di avviare una tappa importantissima nel processo dello sviluppo del diritto canonico ortodosso, testimoniando la fedeltà allo spirito dei sacri canoni del primo millennio e il servizio alla comunità ortodossa dei nostri tempi.